

# «Tempi rapidi per premier e squadra»

## Amato cita Mao: «La lunga marcia è fatta di piccoli passi»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Arrivederci a settembre, che per il centrosinistra si prospetta essere il mese più caldo dell'anno. Parola di Giuliano Amato che, al termine dell'ultimo Consiglio dei ministri prima delle ferie, ha messo a punto l'agenda della ripresa. L'appuntamento con i titolari dei diversi dicasteri è fissato per il 25 agosto. Ma saranno i giorni immediatamente successivi quelli di fuoco. Quelli in cui bisognerà scegliere il candidato premier del centrosinistra per le elezioni del 2001 ed anche la squadra. Il presidente del Consiglio (anche in un'intervista all'Avanti della domenica) ha ribadito le priorità con le quali sarà necessario confrontarsi.

«Sceghieremo tutti insieme il premier -ha detto Amato- anche perché fino ad oggi non c'è stata alcuna scelta, né da parte degli altri, né da parte mia. All'inizio di settembre o, altrimenti, quando faremo la nota agiuntiva al Dpef. Comunque in tempi rapidi. Individueremo anche la squadra. Ci sono altre scadenze. Basta guardare il calendario delle due Camere per l'autunno: il federalismo a Montecitorio, la legge elettorale al Senato così come il conflitto d'interessi, una questione esistente che, come sottolinea il ministro Visco, non riguarda un'unica persona. E da anni -ha aggiunto Amato- che io sostengo questa tesi. L'unica at-



traverso la quale si può costruire una normativa che venga vissuta dal Paese come tale e non come una mossa punitiva contro qualcuno». Una legge necessaria, dunque, non una norma punitiva e di sinistra, versante della politica cui Amato ha tenuto a ribadire la sua appartenenza. «Un socialista non può stare a destra per ragioni storiche e genetiche» ha

affermato lanciando un messaggio ai suoi compagni che hanno fatto altre scelte. «Ho sempre sostenuto che dalla sinistra non mi avrebbe tolto neanche Stalin e non perché sia mai andato d'accordo con Stalin, ma perché non gli avrei mai consentito di spostarmi a destra».

Giornate impegnative, dunque, quelle della ripresa. An-

che se Amato ci ha tenuto a sottolineare che «è decisivo ogni giorno. Ho imparato dal presidente Mao che ogni lunga marcia è fatta di singoli passi. Questa è una inesorabile verità». Il che non significa che non ci possano essere momenti più alti di confronto o di scontro. Come quelli contro un avversario più che attrezzato. «Gli italiani devono scegliere chi dovrà governare il loro Paese, non chi fa lo spot più bello. Questa è un'altra ragione aggiuntiva che secondo me può portare anche gli elettori moderati ad affidarsi al centrosinistra piuttosto che al Polo. In Italia -ha aggiunto- noi abbiamo un bravissimo comunicatore, coltivatore di sogni. Berlusconi è uno straordinario semplificatore di messaggi. La realtà è fatta di problemi e per viverla occorre poterne sognare una migliore ma occorre anche saperla costruire». Un invito rivolto anche alla compagine di governo che, ha sottolineato il premier, appare un po' provata. «Un po' come i calciatori italiani durante i tempi supplementari degli europei?». Quali, quelli con l'Olanda o quelli con la Francia? «Nessun dubbio, quelli vittoriosi contro gli arancioni». Le «face stanche» dei ministri hanno ritrovato il sorriso quando il premier ha fatto gli auguri al ministro Maccanico che proprio ieri compiva gli anni: 76 all'anagrafe, 31 per un Amato particolarmente affettuoso con uno dei suoi uomini di punta.

LUTTO

### È morto il partigiano «Ruby»

GENOVA Lutto nel mondo della Resistenza. È morto ieri a Recco Roberto Bonfiglioli, 75 anni, uno dei partigiani più attivi del Tigulio. Nome di battaglia «Ruby», Bonfiglioli era membro dell'Anpi, di cui in passato era stato anche segretario nazionale, e aveva ricoperto anche la carica di vicesindaco e assessore alla cultura a Recco.

Giovanissimo fu uno dei dirigenti di spicco della formazione «Giustizia e Libertà» che faceva riferimento alla figura di Matteotti. Il 22 giugno '44, insieme ad altri partigiani, fu protagonista di un'audace azione per la liberazione del campo di concentramento di Calvari, in Fontanabuona, all'interno del quale erano rinchiusi 21 prigionieri politici, alcuni dei quali ebrei in attesa di essere deportati in Germania. Grazie alle testimonianze di «Ruby» lo storico Giorgio Gemelli è riuscito a colmare il vuoto di documenti e racconti sull'attività di «Giustizia e Libertà», riportati nell'opera «Cronache militari della Resistenza in Liguria». I funerali di Roberto Bonfiglioli si svolgeranno domani a Recco.

ROMA Il mandante della strage di Piazza Fontana? La Cia. «Non ci sono le prove dirette, ma è così», afferma in un'intervista su «la Repubblica» Gianadelio Maletti, ex generale del Sid, ex capo del reparto D punta di diamante del controspionaggio militare, condannato per depistaggio a 31 anni di cui 9 ancora da scontare e latitante da anni in Sudafrica. «So di aver un debito di verità nei confronti dell'Italia» dice l'ex spia nei giorni in cui la commemorazione dei morti della strage di Bologna ha riaperto la polemica sui segreti di Stato e i tanti misteri ancora legati alle stragi. Segreti che oggi Maletti riconduce ad una sola sigla, la Cia. Quella Cia che «ha cercato di fare ciò che aveva fatto in Grecia nel '67 quando il golpe mise fuori gioco Papandreu» e alla quale «in Italia le è sfuggita di mano la situazione. L'effetto che alcuni attentati dovevano produrre è andato oltre. Per Piazza Fontana -afferma l'ex generale- che io so, è andata così. Devo presumere an-

## Stragi, bufera sull'ex spia Maletti

### Il generale latitante: «La Cia dietro le bombe»

che per Piazza della Loggia, per l'Italicus, per Bologna». La Cia, spiega Maletti, «in Italia aveva la più importante sezione sulla sicurezza di tutta l'Europa occidentale. Le informazioni venivano poi confrontate con l'altra potentissima centrale presente in Germania» che «era stato un paese di reclutamento fin dalla fine della seconda guerra mondiale. La Cia voleva creare, attraverso la rinascita di un nazionalismo esasperato e con il contributo dell'estrema destra, Ordine Nuovo in particolare, l'arresto di questo scivolamento a sinistra. Questo è il presupposto di base della strategia della tensione».

Le clamorose rivelazioni dell'ex generale latitante hanno suscitato ovviamente numerose reazioni, anche per-

ché si inseriscono nella dura polemica seguita alle parole di Amato nel 20esimo anniversario della strage di Bologna sulle «bugie ed omissioni» da parte dello Stato. La prima comunque viene proprio dal servizio segreto americano: «Le accuse secondo cui la Cia sarebbe coinvolta negli attentati in Italia sono semplicemente ridicole», ha detto il portavoce della Cia Tom Crispell. Altrettanto prevedibile la totale presa di distanza del segretario repubblicano Giorgio La Malfa dalla «verità» di Maletti: «Non è accettabile in nessuna maniera il tentativo di spacciare la storia del dopoguerra dell'Italia come quella di un paese a libertà vigilata per colpa degli americani».

Il presidente della commissione Stragi, Giovanni

Pellegrino mette in particolare l'accento sui misteri della vicenda Argo 16, l'aereo dei servizi segreti precipitato nel mare del porto di Marghera nel 1973. «Il processo -ricorda Pellegrino- si è già celebrato in corte di assise di Venezia e si è chiuso con un'assoluzione. Mi domando se quell'assoluzione non debba essere rivista alla stregua di quello che ha dichiarato Maletti, che è stato estremamente trasparente». Su Argo 16, infatti, il generale Maletti ha detto: «Su quell'aereo sono morte persone che conoscevo benissimo». Ed ancora, parlando dei 5 palestinesi che, dopo essere stati liberati, furono trasportati in Libia, ha aggiunto: «Il 5, dopo un sommario processo, vengono trasferiti in Libia, ma l'aereo fa uno scalo a Malta.

Qui tutti si fanno una bella mangiata di pesce e vengono notati da agenti del Mossad. Forse è stata la conferma definitiva, se ce n'era bisogno, che i 5 avevano preso il volo. Lungo la rotta di ritorno Argo 16 precipita».

«Da quel poco che è venuto fuori dall'intervista, si può dire che viene confortata l'ipotesi accusatoria». È questo il commento del giudice veneziano Carlo Mastelloni, che istrui il processo sulla caduta di «Argo 16». «Bisognerebbe -ha aggiunto il magistrato- verificare la possibilità di sentirlo sulla strategia della tensione in maniera seria. Altrimenti questa diventa una delle solite interviste di ex alti ufficiali dei Servizi, magari con avvertimenti a politici dell'epoca».

Da più parti viene comunque la richiesta di trasparenza e chiarezza. Fra i tanti, Diego Novelli e Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime di Ustica, parlamentari Ds, e il magistrato milanese Guido Salvini.

